

Ricordarsi che in  
A. V. G. IX, I 224

la c. A8 è erroneamente  
legata dopo il front.

# MASCHERATE

PIACEVOLISSIME  
DI GIVLIO CESARE  
DALLA CROCE, 224.

Dalle quali pigliandosi l'Inventioni, si possono fare concerti diletteuoli, e gratiosi, per passa tempo il Carneuale.



In Bologna, presso gli Heredi di Gioanni Rofsi.

M. DC. IIII.

Con licenza de' Superiori.

Ei sen van co i loro amici  
 A cauar si i lor caprici,  
 E se noi pur guardiam fuori,  
 O che rumori.  
 E mentr' essi co i fiasconi  
 Beuon vin perfetti, e buoni,  
 Noi beuiamo, abi sorte amara  
 De l'acqua chiara.  
 Quando tornano la sera,  
 Cotti son di tal maniera,  
 Che bisogna porgli a letto  
 O che diletto.  
 Mille sorti di stranezze  
 Poi ne fanno, e mille asprezze:  
 Tal ch' ogn' vna per tal sorte,  
 Chiama la morte.  
 Tutto il mobil' è snuito,  
 E s'iam giunte a tal partito,  
 Che l' star viue habbiamo a nausea  
 Per tal causa.  
 Quante volte, o che gran pena,  
 Senz' hauer vn pan da cena,  
 Con i picciol figli al petto  
 Siam gite a letto?  
 Chi vuol dir la sua ragione,  
 Tosto corrono al bastone,  
 E ci dan busse infinite,  
 Hor che ne dite?

Donne

MASCHE RATA  
 PIACEVOLISSIME  
 DI GIULIO CESARE  
 DALLA CROCE. 224.



In Bologna, presso gli Heredi di Giandomenico Rossi.  
 M. DC. LXXII.  
 Con licenza de' Superiori.





Donne voi, che buon gli hauete,  
Date gratie al Ciel, che sete  
Piu di noi auenturate,  
E fortunate.

Ma perche potrian trouarci  
Qui per strada, a lamentarci,  
Sarà ben ci andiam con Dio;  
Siam vostre, à Dio.

Mascherata festa.  
Fanciulli, che menano Amore le-  
gato per la Città, e cantano  
le sue frodi.

**E**cco Amore, ò Donne belle,  
Ecco qui quel traditore,  
Ecco quel, che l'vostro core  
Arso v'hà con sue facelle;

Ecco Amore, ò Donne belle.  
Ecco qui quel bastardello,  
Che con l'arco, e con gli strali  
Tanti oltraggi, e tanti mali  
Solea fare à queste, e quelle;

Ecco Amore.  
Ecco quel, che'l sommo Giove  
Fè più volte in varie forme  
Transmutar, per seguir l'orme  
De le Ninfe lieui, e snelle.

Ecco Amore. Ecco.



376  
ALLA MOLTO ILL.  
SIGNORA BERENICE  
Gozadina Gozadini.



OLEVANO gli antichi,  
quando voleuano descri-  
uere la Ingratitudine,  
pingere vna pura, e sem-  
plice Pecorella, lattan-  
te vn picciol Lupo, nu-  
trendo, & alleuado quel  
lo con l'istesso amore, &  
affetto, ch' essa suol nutrire, & alleuare il pro-  
prio Agnelletto; il qual Lupo cresciuto poi di  
età, in iscambio di guiderdonare il beneficio  
riceuuto da sì cara, & amoreuole nutrice, non  
degenerando punto dalla sua fiera, e crudel na-  
tura, cerca del continuo insanguinarsi i denti,  
& empierli l'ingordo vêtre della carne di quella,  
alla



alla quale esso era tãto tenuto, per hauerlo con tanta cura nodrito, & alleuato ( essemplio veramente degno da esser notato da tutti quelli, i quali riceuono beneficio da chi si sia, à non scoprirsi Lupi fieri, e crudeli contra i loro benefattori, ma mostrarsi verso quelli grati riconoscitori delle cortesie, & fauori riceuti, se nõ in fatti, almeno in parole, dando loro chiaro, e palese segno d'animo cortese, e non villano, od ingrato. ) Il qual vizio essendo stato da me sempre lontano, sono andato ogn hora, & sempre vado pensando à cui io sia debitore per cortesie, ò fauori riceuti, & hora vno, & hora l'altro vado riconoscendo con qualche mia piaceuole cõposizione, poiche con altro non posso sodisfargli: onde conoscendomi tanto obligato à V. Sig. molto Illustre, per le molte cortesie, e fauori, da lei riceuti, fuora d'ogni mio merito, le vengo hora appresentare queste mie giocose Mascherate, per picciol segno di gratitudine, dalle quali spero, ch' ella sia per cauarne giuste e piaceuole trattenimento, se non nella sufficienza del verso, almeno per le piaceuoli, e varie inuentioni di esse. Ben sò, che alla grandezza de' suoi meriti si conuerrebbero poemi alti, & Eroichi, ma la mia scala per essere debole non può poggiar tant'alto, quan-

to faria di mestieri, pur nientedimeno confidato nella gentilissima affabilità sua, hò preso animo, & ardire di ciò fare. Accetti, dunque V. S. molto Illustre, con allegra fronte il picciol dono, quale à lei se ne viene, accompagnato dal sincero, e puro animo mio, col quale baciandole con ogni riuerenza le mani, me le dedico perpetuo seruitore.

Di Bologna il dì 5. di Genaro 1604.

Di V. S. M. Ill.

Deuotiss. Seruic.

Giulio Cesare dalla Croce.



6 *Tauola delle Mascherate.*

<i>Vedoue, che vanno piangendo i mariti.</i>	1
<i>Hortolane, che portano insalata.</i>	2
<i>Balie, che cercano ricapito.</i>	3
<i>Todeschi fuggiti da' loro paesi.</i>	4
<i>Donne mal maritate.</i>	5
<i>Fanciulli, che conducono Amor legato.</i>	6
<i>Spose contente.</i>	7
<i>La Creanza legata da' Villani.</i>	8
<i>Imitatrici di fiori di seta artificiosi.</i>	9
<i>Soldati sualigiati da' Turchi.</i>	10
<i>Le Virtu, che vano cercádo la Cortesia.</i>	11
<i>Pantaloni innamorati.</i>	12
<i>Ciechi guidati da Amore.</i>	13
<i>Fachini di Valbrambana.</i>	14
<i>Stecca legni, che cercano da lavorare.</i>	15
<i>Scardasini da lana.</i>	16
<i>Ministre di Venere, che cercan' Amore.</i>	17
<i>Gratiani.</i>	18
<i>Cuciniere.</i>	19
<i>Spazzacamini.</i>	20
<i>Donne bugadare.</i>	21
<i>I Corrieri d' Amore.</i>	22
<i>Formaggiari.</i>	23
<i>Artigiani falliti.</i>	24
<i>Ministre d' Amore.</i>	25
<i>Pentolari.</i>	26
<i>Contadini innamorati.</i>	27

MA-

MASCHERATA <sup>10</sup> 269

PRIMA.

Vedoue, che vanno piangendo i loro mariti morti.

**V** Edoue sconsolate in bruna  
 veste,  
 Tutte dolenti, e meste  
 Sospirando d' intorno  
 Andiam la notte, e' l' giorno,  
 Pe' nostri fidelissimi mariti,  
 Quai sono (ahi lasse noi) di vita usciti.  
 Perche essendo da loro abbandonate  
 In assai fresca etate,  
 Hora prouiam, ch' importe  
 Restar senza consorte: (tanto  
 Ne creduto hauriam mai, che patir  
 Douesse chi non ha marito a canto.  
 Però voi, che dal Ciel vi vien concesso  
 D' hauer marito appresso,  
 Donne, fatene conto,  
 E con animo pronto  
 Siateli obedienti a tutte l' hore,  
 Che perder' il marito è gran dolore.  
 Fedè ne fanno i nostri pianti amari,  
 Che i nostri à noi si cari,

A 4

Mi-

Misere, perſi habbiamo?  
 Ond' oltre che patiamo  
 Mille diſagi, più ci preme, e duole  
 Dormir la notte in letto fredde, e ſole.

Maſcherata ſeconda.

Hortolane, che portano inſalate, frut  
 ti, e fiori d' ogni forte.

**H**ortolane noi ſiamo,  
 Ch' a voi donne pregiate  
 Portiam ſreſche inſalate da  
 noſtri horti.

Herbette di più ſorti,  
 Lattuche tenerine,  
 Endiue moleſine, e pimpinella.  
 Spinaci, & herba ſtella,  
 Finocchi, e petroſelli,  
 Radici, rauanelli, e paſtinache.  
 Porri, agli, e barbinache,  
 Dracon, cicorea, e pſillo,  
 Salua, menta, ſerpillo, e maggiorana.  
 Bugloſa, e valeriana,  
 Aſpargi, e fagiuoli,  
 Cipolle, citriuoli, & vna ſpina.  
 Bettonica, e ſabina,  
 Boraggine, e condrilla,  
 Meiſſa, camomilla, e matricaria.

Ma-

Baſſico, e fragaria,  
 Bietola, e caoli fiori,  
 Origan pien d' odori, e ſatoregia.  
 Hiſopo, aſtula regia,  
 Aneti, e ſcabiola,  
 Papaueri, acetola, e cbelidonia.  
 Lupol, Ruta, e brionia,  
 Marubbio, & Adiano,  
 Puleggio, Zaffarano, e ſempreuius.  
 Ancor' in queſta riu  
 Portati habbiamo melloni,  
 Cocomeri, cedroni, & altri frutti.  
 E perche più conſtrutti  
 Potiate hauer da noi,  
 Ancor portiamo a voi giacinti, e roſe.  
 Soauì, & odorole,  
 E bei margaritini,  
 Leanari, e gelſimini per gli Amanti.  
 Narcifi, & amaranthi,  
 E mille ſorte fiori,  
 Quai ſpiran grati odori d' ogn' intorno.  
 Però ſe farui adorno  
 Volete il biondo crine,  
 Qualche inſalatine ſreſche, e belle.  
 Accoui le ceſtelle,  
 Venite accomodarui,  
 E di quelle a pigliarui a piacer voſtro.

Ma-



Mascherata terza.  
Balie di montagna, che vanno cercâdo  
Bambini da lattare.

**C**hi hà Bambini da lattare,  
Gentildonne alme, e cortesi,  
Noi siam Balie buone, e rare,  
Capitate in sti paesi  
Sin da l'Alpi Pistoiesi,  
Per Fanciulli ritrouare;  
Chi hà bambini da lattare,

Habbiam sì le poppe piene,  
Che piegar non ci possiamo,  
Risguardate quà, che vene,  
E che latte fuor stilliamo,  
Vi sò dir, che gli facciamo  
Grassi, e belli diuentare;  
Chi hà bambini,

Fresco, e sodo è il nostro latte,  
Che poco è, che siam leuate  
Fuor del parto; e ben rifatte,  
Non smagrite, ò astenuate,  
Che da noi l'Impaiolate  
Si fan molto gouernare;  
Chi hà bambini,

Tanto più, state ad v dire,  
Fian mighiori i nostri latti,

Poiche

271  
Poiche tutte al partorire  
Figli maschi habbiamo fatti,  
Che di femina mal'atti  
Son per maschi nutricare;

Chi hà bambini.  
Di ber poco usate siamo,  
Come s' usa in quel confino,  
Ne disordine facciamo,  
Che dia danno al Bambolino,  
Come molte, che pel vino  
Gli san spesso smaniare;  
Chi hà bambini.

Noi ancora siam modeste  
Nel mangiar, come nel bere,  
E se piangono, siamo preste  
A far lor quel ch'è il douere;  
Ne potiamo sostenere  
Di sentirgli mai gridare;  
Chi hà bambini,

Gli leuiamo, e gli fasciamo,  
E tenghiam le pezze nette;  
E quel tanto gli facciamo,  
Che san far Balie perfette:  
Ne la pappa, ne le tette  
Gli lasciamo mai mancare;  
Chi hà bambini.

Hor se voi belle Signore,

O se

O se qualche vostr' amica  
Dar volesse vn figlio suore,  
Noi farem simil fatica;  
E chi è gruida lo dica,  
Che staremo ad aspettare,  
Chi hà bambini.

Quando d' voi gli torneremo  
Di la su da le montagne,  
Grassi, e bei gli condurremo,  
Schietti, e san, senza magagne;  
E a maron, pere, e castagne  
Gli faremo trionfare;

Chi hà bambini.  
Del salario non occorre  
A parlar, che già sapete  
Quel che l' altre soglion torre,  
Se mai fuor dati n' hauete;  
Però tanto a noi darete,  
Quanto a l' altre si suol dare;  
Chi hà bambini da lattare.

Mascherata quarta.  
Todeschi fuggiti da' loro paesi  
per sospetto della guerra.  
Ot morghen companie;  
Nu venir de nostre terre,  
Per fuzir quel aspre guerre,

Che

272  
Che far là per l' Vngarie;  
Got morghen companie.  
Quand nu zunzer in Italie,  
E che guster stò bon vin,  
Nu lasar nostr quattrin  
Prim zorn a l' hostarie;

Got morghen.  
Senu beuer col bottaz,  
Star aliegr not, e zorn,  
Trinch vaine v' a d' intorno  
Contribian, e maluasie;

Got morghen.  
Quattr, cinqu buccal de vaine  
Mai non basta a empir mie panze,  
Botte piene n' è bastanze  
Da gonfiar budelle mie;

Got morghen.  
Quand pò nu star aliegr  
Canter, ruder, baller tant;  
Lassa pur Zorz galant  
Per le strade far pazzie;

Got morghen.  
Car Frau bell, e zentil,  
Edelman car, e perfett,  
Se vu empir nostr flafchet,  
Nu tegnir per cortesie;

Got morghen.

Horsu



Horsù nu voler pregar,  
Che nu empir nostre flascon,  
Che nu star bon compagnon,  
E far brindes morghen frie;  
Got morghen companie.

Mascherata Quinta.

Donne mal maritate, che vanno  
narrando le stranezze vsate-  
gli da i loro mariti.

**O** che pena, o che dolore,  
O che affanno habbiamo a  
cor. No i meschine suenturate,  
Mal maritate.

Habbiam dato in certi humori  
Bettolieri, e giocatori,  
Che i di intier ci fanno stare  
Senza mangiare.

Ci han giocato le collane,  
E le vesti, e le sottane,  
I pendenti, con le anelle,  
Abi meschinelle.

Ma di più, le doti anchora  
Sono andate in la mal hora;  
Deh mirate per pietade,  
Che crudeltade.

Ei

274  
Ecco quel, che'l biondo Apollo,  
Per la figlia di Peneo  
Arse, e fece il dotto Orfeo  
Gir fra l'alme empie, e rubelle;  
Ecco Amore.

Ecco quel, ch'al fiero Marte  
Depòr fè l'asta, e lo scudo  
E ridursi al dolce ludo  
Con la Dea delle procelle;  
Ecco Amore.

Ecco quel, che'l Messaggiero  
De gli Dei arse per Herse;  
E Saturno si coperse  
Di giumento anch'ei la pelle;  
Ecco Amore.

Ecco quel, ch'al forte Alcide  
Lasciar fece il viril' uso,  
E adoprar la rocca, e'l fuso,  
Come fan le feminelle;  
Ecco Amore.

Ecco quel, che fece Troia  
Arder sin ne i fondamenti,  
Onde i pianti, & i lamenti  
Ne andar già sino a le stelle;  
Ecco Amore.

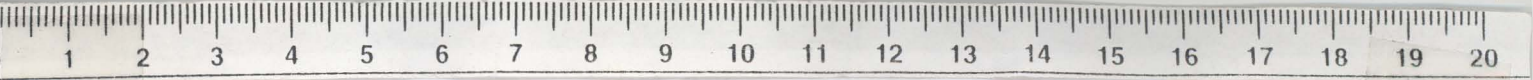
Ecco quel, che tanti saui,  
E Filosofi, e Poeti

B

Ha

Hà tirati à le sue reti,  
Com' ogn' hor par si fauelle;  
Ecco Amore.  
Ecco quello in conclusione,  
Che più volte hà posto il mondo  
Sottosopra, e tratto al fondo  
Monarchie, Regni, e Castelle;  
Ecco Amore.  
Spennacchiangli adunque l'ali,  
Che volar non possa intorno,  
A far più danno, ne scorno  
Con l'acute sue quadrelle;  
Ecco Amore.  
Spezziam l'arco, e la faretra,  
E spuntiagli le saette;  
E mettiagli le manette,  
Sì ch' à voi più il cor non suelle;  
Ecco Amore.  
Questa sia vendetta giusta  
De l'offese riceuute,  
Siate dunque risolute  
Di grattargli vn pò la pelle;  
Ecco Amore.  
Non guardate, ch' egli stia  
Con i lumi lagrimosi,  
Che gl' inganni in lui nascosi,  
Non potria pingere Apelle;  
Ecco Amore. L'hab-

728  
L'habbiám preso, ch' ei dormiuà  
In vn fresco, e verde prato;  
E l'habbiamo à voi guidato,  
Perche ogn' vna lo flagelle;  
Ecco Amore.  
Ma di voi ne paion molte,  
Che si mouono à pietade  
Della puerile etade,  
E le membra tenerelle;  
Ecco Amore.  
Ma se lo lasciate gire,  
E ch' ei torni in libertade,  
Farà in voi la crudeltade,  
Che fa il lupo frà l'agnelle;  
Ecco Amore.  
Horsù pur quì vediam chiaro,  
Che pietà di lui haüete,  
E che dentro accese sete  
De le calde sue fiammelle;  
Ecco Amore.  
E però lo torneremo  
In quel loco v' l'habbiám tolto:  
Onde tosto sia disciolto  
Da quest' aspre, e rie cordelle;  
Ecco Amore.  
Ma vi diam questo raccordo,  
Che s' ei torna à tormentarui,  
Non





Non vogliate lamentarui,  
Ne far pianti, ne querelle;  
Ecco Amore,  
Hor' andiamo a dislegarlo,  
Che gridar gratia si sente,  
E le Donne finalmente  
Di costui son tutte ancelle;  
Ecco Amore, ò Donne belle.

Mascherata settima.

Le Spose contente, che vanno nar-  
rando le bôtà de' lor mariti.

**N**Oi siam Spose contente,  
Donne, come vedete,  
Ch'andìa vezzosamente  
Cantando allegre, e liete;  
Poiche la buona sorte  
N' hà dato à tutte quante vn buon  
consorte.

La miglior compagnia,  
Chè donna poss' hauere,  
Habbiamo; e tuttauia  
Ci dan spasso, e piacere.  
Nè cosa desiamo  
Da lor, che in vn momento noi  
l'habbiamo.

Ino-

I nostri buon mariti  
Mai non ci dan tormento,  
Ma son pronti, & vniti  
A darci ogni contento,  
E quel ch' aggrada, e piace  
A noi, ad esì acor gioua, e cōpiace.

Se vogliamo vna veste  
Di ricchi, e bei lauori;  
O per ornar le teste,  
Varie sorti di fiori;  
O collana, ò pendente,  
Siamo seruite, vista la presente.

Noi le governatrici  
Di casa siamo, e noi  
Le lor custodirrici,  
Ne mai prima, ne poi,  
Facciam quel che vogliamo;  
Da lor riprese in alcun tēpo siamo.

Se volessimo in fatto  
Trar via la robba tutta,  
Ogni cosa è ben fatto,  
Ne alcun mai ci ributta,  
Mirate, che bontade,  
Dōne gentil, dentro i lor petticade.  
Esi poi non han vitio,  
Ne vna brutta creanza,  
Ne sin qui habbiamo inditio.

B 3

Che

Ch'ei guidan, com'è usanza,  
La nave in altro porto,  
Che questo, Dōne, in vero è un gran  
conforto.

Però cantando andiamo  
In questa, e in quella parte,  
Chè'l buon tempo, c'habbiamo,  
Tal gioia ne comparte;  
E la nostra allegrezza  
Procede solo, e viè da morbidezza.

Hor ci voglian partire  
Da i nostri aspetti grati,  
E tornar' d gioire  
Co i nostri Sposi amati;  
Douè sin ch' al Ciel piace  
Viuremo insieme con amore, e pace.

Mascherata ottava  
La Creāza legata da villani, e con-  
dotta per la Città, vā facèdo  
questo lamento:

**O** Ime Dio, chi mi soccorre  
Da quest' èpi, e rei villani?  
Chi mi vien', ah! lassa, a  
sciorre  
Questi lacci iniqui, e strani?  
Correte, o genti,

A miei

A miei lamenti,  
E prendete pietà de' miei tormenti.  
Son la pouera Creanza,  
Figlia già de la Modestia,  
La qual priua di baldanza,  
Patisce hor tanta molestia;  
E son spedita,  
Morta, e finita,  
Se man pietosa non mi porge aita.

Ero gita per diporto  
Questi giorni alquanto in villa,  
Non pensando a' simil torto,  
Ma per star lieta, e tranquilla,  
Ma son restata,  
Ahime, gabbata,  
Come vedete, e tutta mal trattata.  
Ch'io non fui sì tosto entrata  
Frà le mandre, e frà gli ouili,  
Che da lor fui assaltata  
Con zapon, vanghe, e badili,  
Et altri ordegni  
Vili, & indegni,  
Come fan fede i villaneschi sdegni.

Poi fui presa, e con le funi  
Randellata strettamente,  
E per tutti quei communi,  
Per spettacol de la gente,

B 4

Gui-



Guidata intorno  
 Con beffe, e scorno;  
 Abi per me crudo, e dispiciato gior.  
 Dopò hauermi pe' villaggi  
 Strascinata, e per le vie,  
 Et vsati mille oltraggi,  
 Mille Strati, e villanie,  
 Così legata  
 M'han qui guidata,  
 Da rustici instrumeti circondata.  
 Ma s'auvien, che da gli artigli  
 Possa vscir di questi rei,  
 Mai più torno in tai perigli,  
 Ne habitar vò frà plebei;  
 Ne gir più fuori,  
 Ma frà Signori,  
 Onde n'hò mille pregi, e mille hono-  
 E frà voi, Donne gentili,  
 Vò tener mia nobil stanza;  
 Non frà genti inerme, e vili,  
 Che non san che sta creanza,  
 Ne pur han lume  
 D'vn buon costume,  
 Send' vsi frà le greggi, e'l sucidume.  
 Horsù fatemi slegare,  
 Ch'io vi prego in cortesia,  
 Che con voi voglio restare,

Pur

Pur che grata io vi sia,  
 E lor scacciate  
 De la Cittate;  
 Ne mi lasciate vsar tal crudeltate.  
 Poiche l'alma mia presenza  
 Dal villan poco si prezza,  
 Perche hà poca conoscenza  
 Di virtù, di gentilezza;  
 Ma i studij suoi  
 Son capre, e buoi,  
 Es' indiscreti son, mirate voi.

## Mascherata nona.

Donne imitatrici di fiori di seta, di  
 oro, di talco, e di diuersi colori.

**C**hi vuol comprar de' fiori  
 Di seta, e di fin'oro,  
 D'ogni sorte colori,  
 Con sì nobil lauoro (cura,  
 Fatti, e con tanta industria, e tanta  
 Che l'Arte toglie il pregio à la Na-  
 Non si pon far più belli, (tura.  
 St'al fior han del simile,  
 Ch' à paragon di quelli,  
 Che suole il vago Aprile  
 Portar, v'è nulla, o poca differéza,  
 Tanto imitati son per eccellenza.

Ve-

Venitene à comprare,  
 Donne leggiadre, e belle,  
 E fatevi adornare  
 À le vostre Donzelle (2a,  
 Le cresse chiome, e la dorata trez-  
 Ch'assai più gratia haurete, e più bel  
 Che si come talhora (lezza.  
 Suol la bestia in bel manto  
 Crescer, tal voi anchora  
 Il biondo crina intanto,  
 Ornandoui, gli amanti tirerete  
 À mille, à mille, à l'amorosa rete.

Mascherata decima.

Soldati che vengono d'Vngaria  
 Sualigiati da i Turchi.

**S**iam soldati sualigiati,  
 Che veniam de l'Vngaria,  
 E siam stati per la via.

Da nemici assassinati  
 Siam soldati.

Con lo scoppio, e con la spada  
 Fatto habbiam molte prodezze,  
 E pigliato assai fortezze  
 Di quei Turchi rinegati,  
 Siam soldati.  
 Presi habbiamo molti lochi,

Ch'e-

Ch'eran pria de' Christiani,  
 E lenati da le mani  
 Di quei cani arrabbiati,  
 Siam soldati.

Acquistata habbiam Strigonia,  
 Buda, Pappa, e Ghiauarino,  
 E lenato vn gran bottino,  
 D'oro, perle, e di ducati.

Siam soldati,  
 Onde ogn'vn di noi giocondo  
 Ritornaua à i suoi paesi,  
 Con danari, e buoni arnesi,  
 Ch' in più Terre hauean buscati,

Siam soldati.  
 Ma siam stati in certi boschi  
 Assaltati da' ladroni,  
 Quai con grossi, e gran Squadroni,  
 N'aspettauano à gli aguati,  
 Siam soldati.

E se ben difesa grande  
 Habbiamo fatto, e mostro i volti,  
 Sendo pochi, & essi molti,  
 Fumo vinti, e superati,

Siam soldati.  
 En'han tolto quei crudeli,  
 Non sol l'arme, & i borselli,  
 Ma guppon, scarpe, e capelli,

E del



E del tutto dispogliati.  
Siam soldati.

E per darci maggior segno  
Dela lor spietata vita,  
N'han poi anche alla partita  
Stranamente bastonati,  
Siam soldati.

Pur siam dopò assai disagi  
Gionti in questa alma Cittade,  
V' speriamo per pietade  
Da voi esser aiutati,  
Siam soldati.

Non siam furbi, ne guidoni,  
Ne à la furfa andar sogliamo,  
Anzi gran vergogna habbiamo.  
Ma far ciò siamo forzati,  
Siam soldati.

Però sol vi si domanda  
Tanto bene in questo giorno,  
Che potiamo far ritorno  
Al paese oue siam nati,  
Siam soldati.

Perche quando sarete gionti  
A le patrie nostre poi  
Star potiamo ancora noi  
Con gli altr' huomini honorati,  
Siam soldati.

Hor-

Horsù dunque almi Signori,  
E voi Dame ornate, e belle,  
Allargate le scarfelle,  
Che siam mezo desperati,  
Siam soldati.

E con pronta, e larga mano  
Trate suor giulij, e carlini,  
Soccorrendo noi meschini,  
Che siam qui tutti affamati,  
Siam soldati.

E quel poco, che darete  
Pigliarem per caritade,  
E à la vostra nobiltade  
Restarem sempre obligati,  
Siam soldati sualigiati.

Mascherata vndecima.  
Le Virtù, che vanno cercando la  
Cortesia.

**S**alcun sà la Cortesia,  
D' insegnarla sia contento,  
Perche à l' acqua, à l' aria, al  
vento,

La cerchiam per ogni via,  
S' alcun sà.  
Son più giorni, ch' ell' è persa,  
Ne si sà doue sia gita,

S'ella



S'ella è morta, ò sepelita,

O in the loco ella si sia,

S'alcun sà.

Ben sappiam, che l' Ignoranza,

E la perfid' Auaritia,

L' Ocio, il Gioco, e la Malitia,

L' infestauan tutta via,

S'alcun sà.

E però temiamo molto,

Che accordate insieme à vn tratto,

A la misera habbian fatto

Qualche oltraggio, e villania,

S'alcun sà.

Perche pur con la sorella,

Gratitudine chiamata

Si vedeuà alcuna fiata

Camminare in compagnia,

S'alcun sà.

Hor ne questa più, ne quella,

Non si vede in alcun loco,

E di lor nulla, ne poco

Non habbiam messo, ne spia,

S'alcun sà.

Onde tutte le Virtudi

Van mancando in ogni lato,

Poi ch' à quelle il mondo ingrato,

Par ch' vdienza più non dia.

S'alcun sà. Ele

E le scienze tutte quante,

Che rendean tanto splendore,

Hoggi meste con dolore

Van languendo per la via,

S'alcun sà.

E ciò vien, perche Madonna

Parsimonia in tal strettezza

Posto hà il mondo, e in tãta asprez-

Che sol l' oro ogn' vn desia,

S'alcun sà.

Ne più viuon quelli Augusti,

Quei gran Titi, e i Mecenati,

○ i Traian tanto lodati

Ne gli Heroi de l' età pria,

S'alcun sà.

Allhor sì che si potea

Gir' à bere al chiaro fonte

V' stà il Padre di Fetonte

Con le Muse in compagnia,

S'alcun sà.

Allhor sì che nel suo seggio

La virtù lieta sedea,

E ogni giorno si vedea

Più fiorir la Poesia,

S'alcun sà.

Allhor si potea Marone,

E Tibullo, e Giuuenale,

E Ca-



*E Catullo, e Martiale*

*Esalar la fantasia,*  
S'alcun sà.

*Che le genti di que' tempi*

*Eran forsi men suogliate,*

*Ond' hauean più care, e grate*

*De le rime l'armonia,*

S'alcun sà.

*Et adesso gli Poeti,*

*Quasi tutti van tapini,*

*Poi che sin' à i ciabbattini*

*Fan de' versi anatomia,*

S'alcun sà.

*Et Apollo già confuso*

*Nudo al Lauro stà legato,*

*E da Marsia scorticato*

*Con dolor, e pena ria,*

S'alcun sà.

*Mida sciocco, & ignorante*

*Con l'orecchie di Somaro,*

*Più che mai stretto, & auaro*

*Lieto siede in signoria,*

S'alcun sà.

*Bacco, e Vener son' in campo,*

*E spiegato han la bandiera,*

*E con lor menano in schiera*

*La Sciocchezza, e la Pazzia,*

S'alcun sà. E pe-

*E però le Virtù tutte*

*Son scacciate in ogni loco,*

*Che la crappola, col gioco*

*Fan biscazza, & hostaria,*

S'alcun sà.

*Onde siamo, più che certe,*

*Che la nostra guida è morta,*

*Che di lei non v'è che porta*

*Nuoua, ò auiso ce ne dia,*

S'alcun sà.

*Hor torniamo alme sorelle*

*Dolorose al nostro albergo,*

*Poi ch' ou' ella volge il tergo,*

*Ogni ben par che s'oblia,*

S'alcun sà la Cortesia.

*Mascherata duodecima.*

*Pantaloni innamorati, i quali nar-  
rano il loro Amore.*

**V** *Ecchietti innamorai*

*Nù semo care fie,*

*Quai semo quà arriuai*

*Da vostre Signorie,*

*Per narrarue el brusor,*

*C'hauemo drento el cuor.*

*Aldirè la cason*

*Del nostro regnir quà,*

*E co hauè la rason*

C

Sen-

Sentia, vù co se fa  
 Ne darè la sentenza  
 Di questa differenza.  
**Nù** amemo caldamente  
 Certi visetti d'or,  
 E brusemo talmente  
 Nel petto per so amor,  
 Che semo tutti fuogo,  
 E nò trouemo liogo.  
**Gh'** vsemo seruitue,  
 Ghe femo sberretae,  
 E le hauemo tegnue  
 D'ogn'hora appresentae,  
 E in pè de guiderdon  
 Le ne dà di murlon.  
**E** ne dise chilosi,  
 Balordi, & insensai,  
 E vecchi catarrosi,  
 E ne tien strapazzai,  
 Co se fossemo al fin  
 Tanti aseni, ò fachin.  
**Nù** ghe volemo ben,  
 Ne podemo lassar  
 L'impresa, e ne sconuen  
 Per forza seguitar,  
 Sel ne creppasse el cuor,  
 Che così vuol Amor.

**No** podemo magnar,  
 Vardè se hauemo strette,  
 Chel ne sconuen pensar  
 Sempre à ste mariolette,  
 E farghe drio el Corrier,  
 Tiò, tiò, che bel piafer.  
**Ghe** femo in conclusion  
 Tutto quel che se puol,  
 E stè lare al balcon  
 De nù spasso se tiol,  
 E si ne tien fusai,  
 Meschini amartellai.  
**E** se ben ve paremo  
 Così bianchi, e canui,  
 Per questo se sentemo  
 In gambe, e ben forzui  
 Da star' al paragon  
 Sel vien l'occasion.  
**E** no semo fraschette  
 Co se sti sbarbadei,  
 Che sora le berette  
 I porta i so zeruei,  
 E ad ogni vent'esel  
 I suol voltar mantel.  
**Nu** semo in vna etae,  
 Che nò podem fallar  
 Più d'instabilitae,



E ghe podemo dar  
 Conscio de parol,  
 E aiuto si le vuol.  
 Mo lese si ostinae,  
 E senza compassion,  
 Che le stà retirae,  
 Ne vuol in conclusion  
 Al dirne à nominar,  
 Varde vù che bel far.  
 Donca fie care, e belle  
 Dè la sentenza vù,  
 S'in questo le hà tort' elle,  
 O veramente nù,  
 Elle à starne à soiar,  
 Enù à volerle amar.  
 Pensseghe vn poco fora  
 Vù c'hauc' l'ceruel san,  
 E spendè vna mezhora  
 Per nù, per che doman  
 Tornarem sel ue par  
 A vdirne sententiar.

Mascherata decimaterza .

Ciechi guidati da Amore, cantano  
 i sottoscritti versetti.

**P**ouer i ciechi siamo,  
 che'l lume perso habbiamo,

Sol

Sol per voler mirare  
 Troppo le luci chiare,  
 Donne gètil, de' vostri raggi ardèti,  
 Ch'acciecan nò che abbagliano le gè  
**A**hi che ben troppo arditi (ti.  
 Fussimo, ma inuaghiti  
 Di quell'alma bellezza,  
 Ch' à Febo di chiarezza (za  
 Il pregio toglie, summo tratti à for-  
 Che còtra Amor nò val humana for  
**P**erò da lui guidati (za.  
 A i vostri aspetti grati  
 Vi chiedam per pietade  
 Vn pò di caritade, (uo,  
 Che miseria maggior nò hà l'huò vi  
 Che trouarsi di lume in tutto priuo.  
**M**oneta non vogliamo,  
 Ne men pan vi chiediamo,  
 Ma sol' vdirni dire,  
 Che del nostro martire,  
 Qualche dolor sentiate, che cid grato  
 Ristor, sia al nostro miserabil stato.

Mascherata decimaquarta .

Fachini di Valbrambana .

**C**inque Fachì nu sem  
 Vegnut chi lò Segnur,

C 3

Per

Per fi dol bel Pais de Valbràbana,  
 Che l'amur, ch' à portem  
 Al voster gran valor  
 N' hà trat chi lò si da la nostra tana,  
 E perque drè la via,  
 Ol rep, e l'hostaria  
 N' hà tolt tug i quattri,  
 A ve volem pregà  
 Ch' an dè qualche vergot da lauorà,  
 Perque nos pò lu vif  
 Sel no se mangia, e bif.  
 Nù sem pò fort de schena  
 Da portà i somi in spalla,  
 E far' oter seruis,  
 Segond ch' à sem vsat ne i nos pais:  
 Douca nou stè à guardà  
 Mò den da guadagnà (da  
 Tat soldi, ch' au preghem cara briga  
 Che podema tornà à la valada

Mascherata decimaquinta.  
 Gli Steccalegni, che vāno cercan-  
 do da lauorare.

**C** H' à zocchi da stellare, ò là,  
 c' hà zocchi?

Noi siamo Steccalegni, (re  
 Che co i magli, se le biette, e le mana

Vi

Vi verremo à stellare.  
 Però chi hà legni, ò groppi,  
 Che diutili sian da por sul foco,  
 Noi gli farem minui in tempo poco,  
 Et basta, che trouiamo  
 La vena, che col maglio  
 Gli diamo colpo tal', e così fatto,  
 Che vi cacciam la bietta al primo tratto.  
 Vero è, che nel mestiero  
 Son certi Steccalegni,  
 C' han le biette stemprate,  
 Onde son sempre in punta riuoltate,  
 Ma quelle c' habbiam noi son di tal tēpre,  
 Che détro al primo colpo entrano sempre.

Mascherata decimasesta.

Scardassini da lana.

**C** Hi hà de la lana, ò là da scardassa-  
 Noi siamo Scardassini, (re?  
 Ch' andiamo d'ogn' intorno scar-  
 Con le nostre scardasse, (dassando.  
 E vi scardassaremo  
 Le lane, ò Donne, e se ben scardassate  
 Non saran, tornaremo à scardassare,  
 E tanto gli darem con la scardassa,  
 Che lana non fù mai sì scardassata,  
 Quanto la vostra, e meglio scardassata.

C 4

Ma-



Mascherata decimasettima.

Le Ministre di Venere, le quali vā-  
no cercando Amore

**D** *Vener serue siamo*  
Donne, che'l figlio suo cer-  
cando andiamo,

Qual'è da lei fuggito,  
Per veni' habitar' in questo sito,  
Onde intendend' come *(chiome*  
Ne' bei vostr' occhi, e ne l'aurate  
Nascosto lo tenete,  
Preghiamou di core *(re.*  
Darnel, ch' ella ne sente aspro dolo-

E se pur lo volete

Tener presso di voi, Donne pregiate,  
Di lui non vi fidate,  
Ne mirate al bel viso,  
Ne al vago, e dolce riso,  
Che sotto finta gioia, e grati ardori  
Accende l'alme, & auelena i cori.

Mascherata decimaottava.

Gratiani.

**A** *V' stranuden Sgnur,*  
A sen sa n' al sauidi Gra-  
E tut bon Duttur *(tian,*  
che con le lonz, e con i libr in man  
*Vlen*

Vlen diohiararu' vn passo

Descrit d' Aristotil,

Tamen al sū Piaton,

Soura de Chiachiaron

Scruiand à porc grasso,

Gallina, e vien à cena,

Don in sut e per sut i voln vsfir,

Cun sre à dir herba grassa,

Vn Videl in le cest,

Ch' al sauur non è bon sal non è pest,

Si ch'io z'hauidij intes,

E perche andar atorn' hauè la mira,

Au lassen con la barbona sira.

Mascherata decimanona.

Cuciniere, che vāno cercando pa-  
drone.

**N** *Oi siamo Cucineire,*  
Donne, come ciascuna pud  
vedere,

Quali per cucinare

Non ritrouiamo pare,

E sappiam far brodetti, *(ti.*

Intingoli, pottaggi, e buon guazzes

Bonissime crostate,

Allesti, arrosti, e torte delicate,

Saporetti esquisite,

Ch'a-

Ch' aguzzan gli appetiti,  
 E teniamo forbite  
 Le nostre Massaritie,  
 A tal che come specchi  
 Lucer facciam le pentole, e i piatelli,  
 Ne mai lasciam la salsa sù i pistelli,  
 Però chi hà di bisogno  
 Di serue da Cucina pigli noi,  
 Che del salario parleremo poi.

Mascherata vigesima.

Spazzacamini.

**O** H' ohi Spazzacami,  
 Chi vuol ò belle Donn, spaz-  
 za òl camì?  
 Nu sem quatter fradei,  
 Che co' i nos osauai,  
 I lò sem per seruif,  
 Mi me chiami Beltram,  
 E mi sù Mengoli,  
 E mi Zanpidr, e mi sù Bartoli,  
 S' havi brutta la fuga,  
 Laghes intender per que dit, e fat  
 A montarem de sus à rampegù,  
 Es ve la spazzarem cò i smozzegù,  
 Ne guardè chei sia grossi,  
 Che se la canna è stretta

Spin-

Spinzerem sus Beltram  
 Ol pi dester de tut,  
 Cheu ghe darà si fatta recercada,  
 Cha no l' haurissu me si ben spazzada.

Mascherata vigesimaprima.

Donne bucatate.

**B**ucate noi siamo,  
 Che di lauar bucate sol viuiamo,  
 E sappiam' smollicare  
 I panni, e poi gettare  
 Sopr' essi la lessina,  
 Dar l' amito, e la salda à i drappicelli,  
 Colari, e pannicelli:  
 Però donne gentili,  
 S' auvien che voi habbiate  
 Di noi bisogno, eccoci leste, e pronte,  
 Pur che giusto salario à noi si conte,  
 Ma ben vi si propone,  
 Che vogliam' di sapone  
 Vn pezzo grosso, e duro,  
 Perché ve n' è di quel che si consuma,  
 Quando s' hà in mano, e si risolue i sebiuma.

Mascherata vigesimaseconda.

I Corrieri d' Amore.

**D**onne Corrieri siamo,  
 Che di Cupido lettere portiamo,

Qual



Qual son di tal tenore, *(re.*  
 Che chi i sua gionetà nò segue *Amo*  
 Seguir lo debba poi  
 Nell'estrema vecchiezza, *(ra.*  
 Doue dāno n'haurà, pena, e tristez-  
 Però mentr' ei v' inuita  
 In questa fresca età verde, e fiorita,  
 Non disprezzate i doni  
 Di tanta alta ventura,  
 Che l'tépo passa, e la beltà nò dura.

Mascherata vigesimaterza.

Formaggiari.

**D** El formaggio vendiam co-  
 me vedete

Al habito, e à le forme,

E come egli s'informe,  
 Non occor di narrare,  
 Basta, che vi si dica,  
 Ch'ei sia del Piacentino,  
 Del buono, e di quel fino.  
 Di fuori è duro, e sodo,  
 Morbido dètro, e delicato al gusto,  
 E dà buò bere, e fa l'huomo robusto,  
 Però venite via  
 Donne, che l saggio ne farete pria,  
 E se lo gustarete,

Co-

Come si deue, certi siam che voi  
 Vn pezzo grande ne vorrete poi.

Mascherata vigesimaquarta.  
 Artigiani falliti con i loro Capelli verdi  
 in capo, all' vso di Bologna.

**C** Hi per suo mal gouerno, è per sciagura  
 Al tristo passo di miseria incorre  
 Il Capel verde anch' ei si degni torre,  
 Che vergogna non è se ciò procura.

E con noi se ne venghi à la sicura,  
 Quai preparati già siamo per porre  
 Il piede in barca, e gircene à la Torre  
 Del fondo, v' v' chi qui non hà ventura.

Là starem, sin che la benigna Dea  
 Dè campi torni con suoi ricchi manti  
 A consolarne come far solea.

Che fuori poi di tante angoscie, e pianti  
 Tutti vsciremo, e' l Corno d' Amalthea  
 Spargerà le sue gratie in tutti i canti.

Mascherata vigesimaquinta.

Le Ministre d' Amore alle Gentildonne.

**D** Al lucid' Oriente  
 S'è dipartito Amore,  
 Don' hà i dominij suoi  
 Per venir' habitar Donne con voi,

Co-

Eccolo qui presente,  
Che non più in Passò, ò in Gnido  
Tener vuole il suo nido,  
Ma nel lume sereno  
De' vostri occhi lucenti, e nel bel seno.  
Noi sue Ministre siamo,  
Che l'armi sempre dietro gli portiamo,  
Eccoui le catene,  
L'arco, gli strali, le saette, e'l foco,  
Con ch'ei consuma i cori à poco à poco.  
Mascherata vigesima festa.

Pentolari.

**P**Entole, pentolette, e pentolini,  
Larghi, paciuti, gradi, e picciolini  
Venitene à comprare

Sù Donne belle homai, che state à fare?  
Ch' elle han questa virtude,  
Che la carne, ch' in esse si rinchiude,  
Quanto più v' à bollendo  
In vece di calar più v' à crescendo,  
E s' alcuna desia

Di cucinar' in fretta  
Pigli di queste da la bocca stretta,  
Che quelle, che l'han larga,  
Oltre che bollon tardi,  
Par ch' anche al maneggiar porghino im-  
Ne mai coperchio v' è che vi s'afacci.

Ma-

47  
Mascherata vigesima settimana.  
Contadini innamorati, cantano il pre-  
sente Sonetto.

**S**E ben s'iam ne le ville, e frà gli aratri,  
Nasciuti, frà le zappe, & i badili,  
Nudriti ne le mandre, e ne gli ouili,  
Per lochi inermi, e boschi inculti, & atri.  
Nondimen pur d' Amor ne' gran Teatri  
Osiamo comparir Donne gentili,  
Ch' in noi opra non meno i suoi fucili,  
Che i fesse già ne gli Aui nostri, e i Patri.  
E di qui può vedersi chiaramente,  
Ch' Amor può far gentile vn cor villano,  
E non far d' vn gentil contrario effetto.  
Però se noi andiam soauemente  
Cantando, ei n' è cagion, che dal sourano  
Suo voler, sol dipende il nostro oggetto.

I L F I N E.





